

In uscita E in cambiamento

A Cagliari, dal 31 marzo, il 37° Convegno nazionale delle Caritas diocesane, sul tema “Con il Vangelo nelle periferie esistenziali”. Attesi 500 delegati. Chiamati, come chiede il Papa, non solo ad analizzare i margini sociali. Ma a trasformarli, trasformandosi

di **Pierluigi Dovis**

Fino a pochi mesi orsono, il termine “periferia” sembrava appannaggio solo dei sociologi, oppure di soggetti operanti nelle grandi città.

Poi il “ciclone Francesco” – l’insieme del pensiero, della simbologia e dell’azione del Papa venuto dai confini del mondo – ha cambiato le cose, anche in ambito ecclesiale.

Parlare di periferie è riferirsi, come dice l’etimologia del termine, alla circonferenza che racchiude uno spazio, che cinge, che fa da confine, che protegge, ma che fa anche da luogo di transizione e contaminazione. Temi, questi, che chi offre servizio alle nuove e vecchie vulnerabilità sociali ben conosce. Perché non si tratta solo di luoghi geografici ma, sempre più, di luoghi dell’anima e del cuore, modi particolari di relazione e modi di sentirsi e definirsi. Luoghi che attengono alla vita delle persone e delle comunità e, dunque, ambiti in cui viene cercato e vissuto

il Vangelo. Luoghi che però rischiano di rimanere disabitati dall’attenzione pastorale delle nostre Chiese, perché difficili da contattare e ancor più difficili da educare.

Triplice rischio

Di tali ambiti le Caritas diocesane d’Italia hanno tracciato un’ampia fotografia in occasione del Convegno nazionale celebrato nella primavera 2013 a Pescara. Tratti desunti dall’esperienza dei centri di ascolto e dall’approfondimento degli osservatori delle povertà. Fotografia nitida nella descrizione, che ha sottolineato i volti su cui si intravedono povertà e marginalità, colorate con tinte in parte antiche e in parte nuove: famiglie percorse dalle crisi, difficoltà provenienti dalla carenza di senso e significati, vulnerabilità che si trasformano in dipendenza o in fragilità interiore, persone diventate soggetti singolari per le divisioni e le sconfitte psicologiche e sociali, stranieri alla ricerca di identità...

A questo punto i rischi possono essere per lo meno tre. Anzitutto fermarsi o insistere sulla descrizione dei fenomeni, con la possibilità di cadere in forme più o meno sterili di lamen-



“ Periferie. Luoghi dell’anima e del cuore. Luoghi che però rischiano di rimanere disabitati dall’attenzione pastorale delle nostre Chiese, perché difficili da contattare. E ancor più difficili da educare ”



tazione, di allontanamento dalla propria responsabilità, di rilancio della delega. Oppure tuffarsi nel mare delle periferie senza un progetto e con strumenti adatti al nuoto in acque di tutt'altra specie. E ancora, diventare attori aggravanti dei già gravi problemi delle varie periferie, pensando che siano gli altri a dover cambiare, che siano le periferie a doversi spostare verso il centro in cui noi staremo ben saldi, *ombelicus urbis* in virtù della nostra esperienza e della storia che ci sta alle spalle.

Metodo e strada

Lo stile di Oltretevere spinge a non cadere in queste trappole ma – come scrive la Evangelii Gaudium – a diventare “chiesa in uscita”. Per questo il Convegno nazionale delle Caritas, in programma a Quartu Sant’Elena (Cagliari) dal 31 marzo al 3 aprile (vedi programma a pagina 48), vuole fare un passo in avanti. Dai volti alle azioni, per rendere ai volti la compagnia evangelica della misericordia accogliente, maturante, educativa.

La fase di disorientamento che ci attraversa pare aver donato alle Caritas una passione nuova per il cambiamento di sé. Perché è solo partendo dalla conversione che possiamo sperare di convertire le situazioni che incontriamo in occasioni di crescita. I convegnisti, ma dietro loro tutte le Caritas del paese, sono interpellati a compiere un percorso di discernimento che aiuti a scoprire la qualità educativa dello stare nelle periferie esistenziali come testimoni dell’amore e del Vangelo, senza cedimenti né arroccamenti. Serve stabilire cosa sia possibile aggiungere alla nostra azione educativa, per essere significativi abitatori delle periferie, e cosa sia meritevole di trasformazione in quello che facciamo: nei modi, negli obiettivi, nelle strutture, nei pensieri. Ma anche occorrerà riflettere con coraggio su cosa dobbiamo la-

“ L’attuale fase di disorientamento pare aver donato alle Caritas una passione nuova per il cambiamento di sé. Solo partendo dalla conversione, possiamo sperare di convertire le realtà incontrate in occasioni di crescita ”

Confronto sulla marginalità. In un contesto “specifico”

Il Convegno nazionale delle Caritas diocesane, a Cagliari dal 31 marzo al 3 aprile, costituisce un’occasione di confronto e crescita per la Chiesa sarda e un’opportunità per sentirsi parte attiva della Chiesa italiana. Anzitutto, offre la possibilità di potenziare il percorso ecclesiale e pastorale avviato dalla Chiesa locale, in termini di “pastorale integrata”, con l’attivazione di una rete tra uffici e, soprattutto, tramite il recupero del senso più profondo della “carità”, intesa come “intima essenza della Chiesa”, da cui la pastorale ordinaria non può prescindere. Troppo spesso, infatti, la “caritas” viene relegata a un assistenzialismo emergenziale: occorre invece recuperarne il peso specifico, in forma teologica.

Queste riflessioni vanno inquadrare nella specificità del contesto sardo: una “periferia esistenziale” – in linea con il titolo del convegno – con le sue molteplici problematiche, dal rischio di spopolamento alla disoccupazione giovanile e alle criticità figlia della continuità territoriale, dalla difficoltà di accesso al credito e dall’insufficiente cooperazione alla necessità di salvaguardare le produzioni locali e la dimensione agro-pastorale.

Uscire da una condizione di “marginalità” geopolitica e assumere un ruolo centrale nel Mediterraneo: possibile, anche a partire dalle Caritas sarde, che hanno mostrato, negli anni, una presenza costante accanto agli ultimi. Confermata durante la recente alluvione, con la piena fiducia accordata dall’intera società civile, per la capacità di collaborazione, sussidiarietà, e per il contributo nell’analisi dei bisogni.

L’attenzione rivolta al Mediterraneo si concretizza nell’idea di fissare la sede stabile di MigraMed proprio in Sardegna, a Cuglieri, grazie al progetto della Conferenza episcopale sarda (Ces) e della Caritas regionale definito “Un’isola per il Mediterraneo”, con la creazione di un centro studi e di un campus, finalizzati a formazione, ricerca e servizi.

[Marco Lai]

sciare di quanto fatto finora, per potere, liberi da zavorre, far volare più in alto il nostro sogno.

È un percorso che implica preparazione nei vari territori e restituzioni in essi dei risultati ottenuti. Ma



anche un’ampia disanima di natura pastorale su cosa significhi oggi, per la nostra chiesa, stare con il Vangelo nelle periferie dell’esistenza. Serve la rilettura dei volti e dei dati delle nuove e vecchie povertà, non per farne solo sintesi, ma soprattutto per scoprirne i tratti a cui agganciarsi, per innescare cammini di cambiamento. Che è poi l’azione propria di una Caritas: “funzione prevalentemente pedagogica”.

Tutto questo non è possibile venga fatto da un semplice convegno. Ma un convegno lo può tematizzare, sviscerare, irradiare, potenziare e proporre. La vera sfida? Assumere il cambiamento e l’attenzione alle periferie del vivere come metodo, strada, strumento. E contenuto del nostro essere testimoni del Vangelo.